

# Capitolo 1

Alle otto e quindici di lunedì ventinove agosto Lucio fermò la sua Porsche Carrera 4S davanti a uno dei suoi negozi di abbigliamento del centro storico. Quando scese la sua camicia bianca si specchiò nella vernice nera dell'auto. Si tolse gli occhiali da sole per guardare la vetrina. Il sole era ancora forte e gli ferì gli occhi, ma l'aria fredda attraversò la camicia facendolo rabbrivire. Prese la giacca dal divanetto posteriore. Una voce femminile dal fondo della via esclamò:

- Lucio che rientra dalle ferie con auto e vestito nuovi! Hai anche le scarpe lucide!

Lucio si voltò nella direzione dalla quale proveniva la voce. Era Manuela, una delle sue commesse, che gli si avvicinò dicendogli:

- Tu sei sempre più bello e quest'automobile abbaglia. Quale donna potrà resisterti?

- Ciao Manuela. Le scarpe sono lucide perché sono nuove. Cosa ne pensi del mio taglio di capelli? Si vedono meno i primi capelli bianchi?

- Dove li vedi i capelli bianchi? Piuttosto, quando m'inviti a cena?

- Sei una bella ragazza, ma non succederà mai.

- Lo so. È vero che sono bella, ma non posso competere con tua moglie.

- Entriamo, l'estate è finita e c'è tanto da fare. Spero che fra poco arrivi anche la tua collega.

Lucio lavorò intensamente per tutta la giornata. Alle sette e mezza del pomeriggio salutò le commesse e continuò a lavorare da solo fino alle undici. Quando ebbe finito, si rese conto di avere una fame feroce. Uscito dal negozio salì sulla Porsche e, all'avvio del motore, partì l'impianto audio con "She is just killing me" di ZZ Top. Si diresse verso il ristorante del quale era cliente abituale. Quando entrò nel locale, alle undici e mezza, chiese a Gaetano, il proprietario, se la cucina fosse ancora aperta.

- Per lei sempre, signor Lucio, rispose.

- Grazie Gaetano, disse allegro sedendosi a un tavolo da due vicino alla parete di fronte a una finestra.

Quando Gaetano gli si avvicinò per l'ordinazione gli chiese:

- Perché se ne sta qui in un angolo? Non c'è nessuno nella sala!

- Perché dalla finestra vedo il fiume.

- Ma è tutto nero.

- Sul nero vedo brillare le luci riflesse dall'acqua. Sono belle.

Pensò: “E potrei essere lontano da questa città dell'est della pianura padana: a Venezia o a Lugano o a San Antonio Texas”.

Cenò con calma, salutò cordialmente il signor Gaetano e uscì. A mezzanotte e mezza parcheggiò l'auto in garage, salì al piano terra, estrasse la posta dalla cassetta, riprese l'ascensore e spinse il pulsante dell'ultimo piano. Mentre saliva scorse le buste. Uscito dall'ascensore entrò nell'appartamento. Posò le buste sulla consolle di marmo dell'ingresso sotto una litografia di Giacometti ed entrò nel soggiorno senza accendere la luce. Contro l'ampia vetrata che dava sul balcone si disegnavano le rose nel vaso al centro del tavolo dal ripiano di vetro. Entrò la luce di un lampo. Si avvicinò al vetro e guardò il cielo: grosse nuvole si muovevano rapide, illuminate dal basso dalla luce arancione. Sotto di lui, nella strada, i rami degli alberi erano mossi bruscamente da folate di vento. Qualche foglia si staccava e volava veloce con traiettorie irregolari. Il vento portò il primo scroscio di pioggia che schiaffeggiò i vetri. Cominciò a piovere forte. Si sentì protetto, e lo percepì fin nei genitali, dai muri e dai vetri della sua casa. Stava bene, anche se avrebbe voluto sua moglie Elisa vicino. Mentre sceglieva un film da vedere tra i suoi DVD, suonò il cellulare. Sul display apparve “Giorgio”, un avvocato che aveva conosciuto qualche settimana prima.

- Ciao Giorgio come ti butta?

- Sono contento di trovarti ancora in piedi Lucio. Venerdì sera organizzo una cena da me con gli amici, poi si gioca a biliardo. Ci sarai?

- Volentieri, grazie. Che cosa porto?

- Da bere. Poco, che sennò poi ci vedi doppio e mi rovini il panno del tavolo.

Lucio sorrise.

- Va bene, a venerdì.

- Stammi bene.

Si sdraiò sul divano e fece partire il lettore DVD. Aveva deciso di cercare ancora una volta di capire “Solaris” riguardando la versione del 2002.

Il venerdì si presentò a casa di Giorgio alle nove portando una bottiglia di scotch torbato vecchio di diciotto anni. Giorgio lo accolse sorridente dicendo:

- Benvenuto Lucio. Ti abbiamo sentito prima che suonassi il campanello. Il motore della tua auto ha fatto tremare i vetri!

Guardò la bottiglia con interesse:

- Vuoi farci sentire dei poveracci Lucio! Questa è una bottiglia preziosa!

- Preziosi sono gli amici Giorgio, e a loro si portano regali con affetto.

Giorgio non rispose e accompagnò Lucio dagli altri ospiti. Tra questi c'erano Franco Dioguardi ed Ermes Mercuriali, suoi amici d'infanzia. Venivano da famiglie molto diverse, ma a otto anni per loro tre il mondo era la periferia nella quale viveva Franco, dove si poteva scorrazzare per le strade facendo le gare in bicicletta o azzuffarsi giocando a fare la guerra tra bande rivali. Quando crebbero la vita li mise su strade molto diverse. Ermes era diventato medico neurologo, Franco aveva incontrato persone con le quali aveva fatto cose che lo avevano portato più volte in carcere. Ma quando si ritrovavano, provavano ancora l'uno per l'altro l'affetto che era cresciuto tra loro in quegli anni.

Lucio si rivolse a Franco:

- Ciao pistola, cosa farai da grande?

- L'astronauta!, gli rispose Franco citando se stesso quando la maestra gli aveva posto la stessa domanda in quarta elementare.

- Come sei riuscito a farti invitare?

- Il padrone di casa e io abbiamo delle conoscenze comuni.

- Bizzarra questa cosa, non lo sapevo.

- Ci sono un sacco di cose che non sai Lucio.

Si avvicinò Ermes:

- Cosa fate voi due? State vicini come due fidanzatini?

-Non fare lo spiritoso Ermes, replicò Franco, guarda che ti mando all'ospedale, e non a lavorare.

Trascorsero la serata giocando a biliardo fino alle tre. Lucio, che aveva attinto alla bottiglia che aveva portato e a diverse altre, perse una discreta somma, ma quando tornò a casa era sereno.

La mattina successiva andò al lavoro sentendosi pieno di energia. Fece un po' di corte alle commesse solo per trasmettere loro il suo buon umore. All'una e mezza pensò di chiamare sua figlia Claudia. Stranamente il cellulare non era spento.

- Dì pa', era da un po' che non ti sentivo.

- Ho avuto da fare.

- Non sono più in cima ai tuoi pensieri.

- Sempre, e sai che non c'è donna che regga il confronto con te.

- Non te la cavi così facilmente Lucio.

- Mi fai la scenata di gelosia adesso?

- Figurati! Ti sto dicendo che un padre dovrebbe ricordarsi più spesso della figlia lontana.

- Hai ragione. Quello che mi frega è che sono troppo abituato ad averti lontana. Per questo parlo con me stesso di te invece di parlare con te. Non è che non pensi a te, ti penso ma non ti sento vicina telefonandoti, perché ancora ricordo com'era starti vicino quando vivevamo insieme.

- Eppure non è passato tanto tempo. Come mai questa chiamata?

- È l'ora di pranzo e penso a mia figlia che studia cucina. Com'è il cielo di Parigi?

- Azzurro con nuvole bianche che passano veloci.

- L'hai guardato stamattina prima di entrare a scuola o lo vedi in diretta?

- Lo vedo in diretta.

- Da una brasserie?

- Sì, e per farti ancora più invidia, so che sei invidioso che io sia qui, è a Saint Michel, di fianco alla fontana.

- Questo è un colpo troppo duro per me. Stai bigiando la scuola?

- No, siamo in pausa e, se ricordi, a piedi dalla scuola si arriva qui in dieci minuti.

- Ancora più invidia!

- Senti bell'uomo, cosa devi dirmi?

- Innanzitutto è mio piacere semplicemente sentirti. Poi volevo chiederti quando pensi di poter venire a fare visita al tuo vecchio padre.

- Presto. Ho voglia di stare un po' a casa.

- Allora ti aspetterò, impaziente di vederti. Spero che ci sia anche tua madre. Non so quando tornerà dal suo giro di conferenze per l'Europa. Salutò sua figlia. Adesso si sentiva bene.

Qualche giorno dopo verso le undici di sera suonò il cellulare. Sul display comparve "Elisa". S'illuminò e rispose:

- Sono cinque giorni che non ti sento! Cosa fai in giro per il mondo?

- Lavoro tanto. Senti Lucio, ho una conferenza a Vienna lunedì prossimo. Ci vediamo a Venezia sabato?

- Va bene, arriverò nel pomeriggio.

- Prenoterò io. Ti manderò un messaggio con l'indirizzo dell'hotel.

La domenica mattina Lucio scelse con cura i vestiti per il pomeriggio e

la sera, Elisa non gli avrebbe perdonato una scelta sbagliata del guardaroba, e partì. Aveva deciso di usare la berlina per guidare comodo. Mentre guidava tranquillamente nel pomeriggio assolato, tra i pensieri che gli si proponevano casuali all'attenzione, un'intuizione lo colpì. Era una situazione per la quale fare due cose opposte produceva lo stesso effetto: guidando su una strada infinita, andare a cinquecento chilometri all'ora e rimanere fermi. Anche se avesse guidato a cinquecento all'ora non sarebbe mai arrivato, proprio come se fosse rimasto fermo. Si concentrò sulla guida, ma poi, arrivato a Padova, si chiese: "E se la velocità fosse infinita? Vorrebbe dire che farei un'infinità di chilometri, che è la mia strada, in un infinitesimo di tempo. Praticamente quando parto sono già arrivato in fondo alla mia strada e questo è il contrario di quello che ho detto prima, ovvero che non sarei mai arrivato. Allora qual è l'affermazione giusta? Mi sa che sarebbe giusta la seconda se fossi in un mondo matematico, sarebbe invece giusta la prima se fossi in un'automobile vera. Ma esiste una strada infinita per un'automobile vera? Sì: posso costruire una strada senza fine sulla terra, basta che percorra un meridiano o un parallelo. Attenzione, questo è un inganno: questa strada non è infinita, misura un numero finito di chilometri. La faccio diventare infinita io se la percorro infinite volte, per fare viaggiare per sempre la mia automobile. Allora sostituisco l'infinito dello spazio con l'infinito del tempo?"

Quando arrivò sul ponte della Libertà, fu abbagliato dal riflesso del sole sull'acqua sotto il cielo azzurro. La laguna e Venezia erano velate da una foschia appena percettibile. Questa vista arrestò i suoi pensieri. Parcheggiò a Piazzale Roma e prese il taxi per arrivare all'hotel. Alla reception sapevano che sarebbe arrivato e fu accompagnato alla suite nella quale c'era Elisa. La trovò sdraiata su una chaise longue sulla terrazza con vista sulla basilica di Santa Maria della Salute. Indossava un vestito bianco di lino. Una lunga collana di pietre turchesi montate in argento si adagiava tra i seni. Il color turchese si adattava molto bene alla sua pelle. Ruotando la testa per guardarlo e senza alzarsi gli disse:

- Lucio vieni subito qui. Non sai come sono felice adesso che tu sei con me!

- Anch'io non vedevo l'ora!, le rispose Lucio mentre s'inclinava a baciarla sulle guance, È splendido qui!

- È adatto a noi tesoro!, rispose Elisa. I suoi movimenti furono

accompagnati dal rumore dei bracciali d'oro.

- Ti lascerò addosso solo i gioielli, visto che li ami tanto, le disse Lucio mostrando di sbirciare nella scollatura del vestito il seno generoso della sua consorte.

- Quando?, lo provocò lei

- Subito dopo che saranno arrivate le mie valige e mi sarò immerso in questa tiepida acqua, disse Lucio indicando la piccola piscina al centro della terrazza.

Pochi minuti dopo arrivò il facchino con le valige. Lucio gli diede la mancia e l'uomo sparì ringraziando.

- Adesso devi mantenere le promesse. Tuffati.

- Vado a cambiarmi, disse Lucio dirigendosi verso il soggiorno della suite.

Elisa si alzò e rapidamente andò a sbarrargli la strada.

- No caro. Non perdiamo tempo, spogliati qui.

- Allora mantengo anche l'altra promessa: ti lascio solo i gioielli.

- Dopo.

Lucio si fece un bagno nudo mentre Elisa lo guardava attratta. Il corpo del marito era ben curato: asciutto e muscoloso. Uscì dalla piscina, s'infilò l'accappatoio e si avvicinò a Elisa che era rimasta in piedi a guardarlo nuotare. Non ci volle molto per toglierle il vestito. A quel punto rimanevano solo collana, orecchini e bracciali. Lucio la guardava con ammirazione. Le disse:

- Elisa, sei una dea.

- Anche tu non sei male. Seguimi.

Entrarono nel soggiorno della suite. Elisa si tolse i gioielli e s'infilarono a letto. Ne uscirono quando il sole era già tramontato. Il cielo era blu a ovest e già nero a est. Lucio disse:

- Adesso andiamo a cena.

- Ce la porteranno qui. Non crederai che mi basti quello che abbiamo fatto finora!, gli disse Elisa dandogli un bacio sulle labbra.

Mezz'ora dopo arrivò la cena che fu servita sulla terrazza. Entrambi apprezzarono particolarmente le ostriche. Se le rubavano dal letto di ghiaccio come due bambini. Alla fine della cena cominciarono a sentire freddo e si rifugiarono nella stanza da letto. Si addormentarono rapidamente. Lucio si svegliò alle due e la pressione dei fianchi di Elisa sulle sue cosce risvegliò in lui di nuovo l'interesse per lei. Elisa fu felice

di essere svegliata da Lucio a quello scopo. La mattina, alle dieci, fecero colazione sulla terrazza. Elisa mangiava con appetito, mentre Lucio, che era ancora sazio dalla cena e non era interessato alla colazione, guardava i tetti di Venezia. Lei si accorse che non parlava:

- Lucio ci vediamo poco ma stiamo bene quando siamo insieme.

Lucio, che guardava felice e rilassato Elisa e la città riflessa sulle lenti dei suoi occhiali da sole, le rispose distrattamente:

- Hai ragione Elisa, sarei felice di poterti frequentare di più, ma tu sei una donna in carriera. Capisco le tue esigenze e assaporo questo momento. La tua presenza mi appaga.

- Mi fa piacere, rispose Elisa guardando nel piatto, mi sembrava volessi chiedermi qualcosa.

Lucio, sempre più distratto, si abbandonò a seguire un pensiero pigro e senza riflettere le chiese:

- Sai perché le automobili piacciono tanto agli uomini e molto meno alle donne?

- Dimmi

- Perché per gli uomini le auto sono di sesso femminile, invece per le donne sono solo degli oggetti neutri.

- Questa è la tua scoperta psicologica del secolo?

- Dici che sia una cazzata?

- Ci sei andato vicino.

- Eppure quando asciugo la mia auto dopo averla lavata, provo un piacere fisico perché la sto accarezzando. Mi hai mai visto comprare un'auto spigolosa?

Lei non rispose continuando a mangiare e a guardarsi attorno e Lucio cercò di cambiare argomento.

- Esattamente cosa devi fare oggi?

- Prenderò l'aereo per Vienna nel primo pomeriggio. Questa sera cenerò con i colleghi della facoltà di agraria, poi ripasserò le diapositive della conferenza che terrò domani mattina.

- Di cosa parlerai?

- Di come allevare i bovini in modo più naturale. Dimostrerò che hanno una resa migliore. Spero che gli allevatori si convincano che allevare gli animali senza farli soffrire è conveniente.

- Quando finirai queste conferenze e potrai tornare a vivere con me?

- Fra una ventina di giorni, rispose guardando l'orologio, devo

cominciare a prepararmi.

Se ne andò dopo un'ora. Lucio rimase nella suite a lungo prima di lasciare l'hotel. Arrivato a casa, trascorse la serata con gli amici. La mattina dopo si svegliò riposato. Cercò di immaginare Elisa che discuteva e polemizzava con colleghi e allevatori. L'amava molto e gli sarebbe piaciuto esserle vicino. La chiamò sul cellulare, ma rispose la segreteria telefonica. Trascorse il resto della mattina e tutto il pomeriggio a lavorare. Al termine della giornata si sedette sul divanetto di uno dei negozi a ricordare la cena sulla terrazza di Venezia: la vista sulla basilica di Santa Maria della Salute illuminata, i riflessi delle luci sull'acqua e gli occhi magnetici di Elisa che divideva i suoi pensieri tra lui e la sua conferenza. Il resto della settimana lavorò dalla mattina alla sera.

Il venerdì l'ultimo fornitore si congedò alle ventuno e sette. Ora Lucio era solo. Uscì dallo studio e cinque secondi dopo avere chiuso la porta e inserito l'allarme gli venne in mente Claudia. Da quanti giorni non la sentiva? Aveva lavorato ininterrottamente per tutta la settimana. I problemi da risolvere e le risposte da dare alle persone avevano impegnato la sua mente costantemente impedendo al ricordo di Claudia di emergere alla coscienza, ma appena si era creata una pausa nel flusso d'ingresso, nella sua mente lei era comparsa. Per una settimana aveva dimenticato Claudia, sua figlia! Chissà quante altre persone aveva dimenticato perché non aveva potuto pensare a loro come si doveva! Non era colpa sua! Ma era sicuro che non fosse colpa sua? Non lo era: esagerava con i ritmi di lavoro. Tornò a casa a un orario decente. Si sedette sul divano nel silenzio del suo appartamento riflettendo sul rapporto che aveva con sua figlia. Pensò che fosse necessario frequentare Claudia più di quanto aveva fatto finora, per osservarla e rendersi conto di come cresceva. La chiamò ricordandole la promessa che gli aveva fatto di venire a fargli visita. Lei gli rispose che si sarebbe organizzata per il week end successivo.

Arrivò la domenica. Lucio andò a prenderla all'aeroporto. Mentre si dirigevano verso casa lei gli chiese se non gli mancava Elisa. Lui le rispose, mentendo, che se la cavava bene con l'aiuto di Maria, la loro domestica, per la cena e le pulizie e degli amici per la compagnia.

La mattina successiva Lucio portò con sé Claudia in uno dei suoi negozi. Voleva che condividesse con lui la quotidianità del suo lavoro.



Mentre lei gli era vicina e osservava con curiosità i vestiti, entrò un uomo che si fermò a parlare con le commesse e indicò Lucio che, vedendolo, disse a Claudia:

- Senti stellina, vedi quell'uomo che sta per venire a parlare con me? Si chiama Gerini, è un mio fornitore. Cosa ne pensi?

- Mi fa paura, pa'!

- Perché?

- Mi sembra cattivo.

- È vero: ha una dentatura che ammazzerebbe un uomo a morsi, ma quello che più inquieta è lo sguardo freddo. Credo che non ci penserebbe un attimo ad ammazzarmi se ne avesse la convenienza e fosse certo dell'impunità. In questo mi fa realmente paura. Hai visto il sorriso impostato?

- È la prima cosa che ho notato.

- Allora abbiamo deciso che è un uomo pericoloso del quale non ci si può fidare. Fa paura.

- Sì, pa'!

- Ma non possiamo scappare perché noi abbiamo bisogno di lui.

- Perché mai?

- Perché vende abiti di qualità che nessun altro ha. La gente mi cerca proprio i suoi vestiti e lui lo sa.

- Allora come fai?

- Comprò i suoi vestiti finché mi conviene e soprattutto finché riesco a non farmi fregare, ovvero a rimanere lontano dai suoi denti.

- Come potrebbe fregarti?

- Con prezzi troppo alti o abiti di qualità scadente venduti come capi di alta sartoria.

- Come riesci a non farti fregare?

- Non mi frega perché ciò che la vita poteva insegnarmi l'ho appreso. Io non ho passato le mie sere guardando la TV, mi sono ubriacato con la gente giusta, mia cara! Ho imparato tante cose, prima di tutto a non dimenticare di avere paura della gente pericolosa.

- Ma non scappi!

- È questo il segreto! Avere paura, ma avere anche la pistola in tasca.

- Davvero?

- Ma no piccola! È solo un modo di dire!

- Pa', si avvicina!

- Adesso gli parlo, rispose Lucio alzandosi. Andò incontro al fornitore sorridendogli.

Claudia amò molto suo padre in quel momento. Non conosceva i pericoli ma sapeva che c'erano e che suo padre era quello che doveva difendersi. Li guardò discutere per mezz'ora e alla fine lasciarsi stringendosi la mano. Claudia era curiosa di sapere cosa si fossero detti. Quando Lucio tornò da lei, gli chiese:

- Allora? Cos'è successo?

- Questa volta ho solo dovuto discutere di prezzi. Pensava che non sapessi a quanto potevo comprare il genere di abiti da donna che mi ha proposto ed è partito altissimo. Quando gli ho detto con chi avevo parlato ieri, una persona che fa i prezzi nel suo settore, proprio perché sapevo che avrei incontrato lui, ha abbassato le sue richieste.

- Non gli hai detto che aveva cercato di fregarti?

- No stellina, è normale che questo succeda. Nel mio mestiere io corro dei rischi. Se non compro e non vendo a prezzi giusti, lavoro per dodici ore al giorno perdendo soldi. È come combattere una guerra. In quel caso rischi di uccidere o essere ucciso e perdere tutto, se le cose vanno male. Nel mio caso non rischio la vita ma tutto il resto. La mia vita è diversa da quella di tua madre: a lei i soldi arrivano dall'università sempre, indipendentemente dal suo lavoro e questo non le fa capire appieno come io vivo. Tu, per il mestiere che farai, sarai molto più vicina al mio mondo che al suo.

Abbracciò Claudia e le disse allegro:

- Vieni a pranzo con me, splendida signora?

- Volentieri signore!, gli rispose felice.

Claudia tornò a Parigi e finalmente Elisa gli telefonò che sarebbe tornata a casa dopo due giorni. Il suo aereo sarebbe arrivato alle diciannove e trenta. Alle diciannove e tre minuti Lucio, che era andato all'aeroporto direttamente dall'ufficio, parcheggiò la Porsche davanti agli arrivi. Guardò il display: il volo era in orario. S'infilò nell'edicola cercando di distrarsi guardando le copertine delle riviste. Passarono dieci minuti. Comprò un quotidiano e andò a sedersi davanti al cancello degli arrivi. Sfogliava le pagine leggendo velocemente i titoli, ma quando tornava indietro, rileggeva con molto interesse gli stessi titoli perché non vi aveva prestato la minima attenzione. Non riusciva a distrarre il pensiero da Elisa e dalla felicità di sapere che avrebbe di nuovo animato, con la

sua presenza, la sua vita. Il volo atterrò e dopo dieci minuti Elisa comparve dalla porta a vetri. Nel cappotto lungo, nero, sembrava ancora più alta e slanciata. Sotto il cappotto aperto s'intravedeva l'abito azzurro che arrivava appena sopra il ginocchio. Trascinava un trolley piuttosto voluminoso che sembrava pesante. Lucio si affrettò ad andarle incontro. Si baciaronò sulle guance. A Lucio arrivò il suo profumo al patchouli.

All'uscita dall'aeroporto li accolse la sera fredda. La nebbiolina che cadeva fine bagnava i loro volti e i vestiti.

- Scusami ma sono venuto con l'auto scomoda, non ho avuto il tempo di passare dal garage per prendere la Mercedes.

Con difficoltà riuscì a fare entrare il trolley nell'auto e lo appoggiò sul divanetto posteriore. Raddrizzò lo schienale del sedile del passeggero, fece accomodare Elisa e chiuse la portiera. Mentre passava davanti ai fari dell'auto per andare dal lato del posto di guida, guardò la sua bella moglie nella sua bella auto e si sentì felice.

Arrivati a casa, Elisa andò a farsi la doccia e disfare la valigia mentre Lucio prese dal frigorifero la cena che aveva comprato in gastronomia il pomeriggio. Elisa tornò in cucina in tuta e ciabatte mentre Lucio stava apparecchiando. Gli disse:

- Faccio io Lucio.

- Grazie. Hai fame?

- Sì, cosa abbiamo per cena?

- Ho preso del sugo allo scorfano per la pasta poi San Pietro alla Parmentier. Per finire tarte tatin.

- Mi tratti bene!

- Come una regina! Quello che tu sei per me.

- Non esagerare.

- Non esagero.

- Che vino hai abbinato?

- Champagne.

Stappò allegro la bottiglia e ne versò per Elisa e per sé. Assaggiò: buono.

- La pasta è cotta. Mettiti a tavola.

Si sedettero e cominciarono a mangiare. Lucio le chiese dei risultati del suo tour europeo e lei gli raccontò gli avvenimenti più importanti di ogni tappa. Gli chiese:

- Tu cos'hai fatto per tutto questo tempo senza di me?

- Ho frequentato conoscenti e amici.
- Ti sei divertito insomma!
- Abbastanza, le disse per stuzzicarla. Lei gli rispose un po' stizzita:
- C'era anche quel poco di buono del tuo amico Franco tra le tue frequentazioni notturne?
- Sì, non ti va?
- Certo che non mi va. È un delinquente, non appartiene al nostro mondo.
- Al tuo per niente, al mio invece un po' appartiene.
- È un violento.
- È la vita a essere violenta Elisa.
- Non sopporto la violenza e non posso perdonare chi la pratica.
- Hai ragione, le disse baciandola. Elisa non riuscì a sopprimere uno sbadiglio.
- Ti prego di scusarmi se non ho tenuto conto della stanchezza del viaggio. Ti lascio andare a riposare.

La mattina dopo, Elisa si presentò in jeans e camicia bianca. Si aggirò per la cucina concedendosi il tempo di scegliere con cura la tazza e la teiera. I suoi lineamenti non mostravano più la tensione della sera precedente. Lucio stava già preparando la colazione. Le sorrise, felice e la invitò a sedersi a tavola. Le disse:

- Elisa, questa è la casa nella quale quando ti svegli alla mattina non hai gli occhi rossi perché dormendo li hai tenuti semiaperti, come hai fatto durante il tuo viaggio a giudicare da quello che ho visto ieri sera. Questa è la tua casa!
- Certo, e nella mia casa ci sei tu.

Lucio non replicò. Nessuna parola sarebbe stata adatta per esprimerle la sua felicità.

## Capitolo 2

Qualche settimana dopo, il padre di Lucio lo chiamò al telefono:

-Tua madre non ha più rispetto per me.

Gli chiese cosa avesse fatto.

- Lei ha tutto il tempo che vuole mentre io, lo sai, ho ancora la mia attività di consulente della ditta presso la quale lavoravo. Avevo bisogno che andasse a pagare un'assicurazione che era in scadenza, le avrebbe preso mezz'ora. Gliel'ho ricordato più volte e lei mi ha sempre assicurato che l'avrebbe fatto. Ieri mi è arrivato il sollecito perché il premio non è stato pagato. Non si è neanche degnata di dirmelo che in banca non c'era andata! Puoi parlarci tu per sentire perché si comporta così?

- Certo, papà.

Una mattina, qualche giorno dopo, Lucio si recò dai suoi genitori. Li trovò in cucina. Suo padre stava lavando dell'insalata nel lavello. Aveva messo per terra uno straccio per raccogliere l'acqua che cadeva. La madre lo prese da terra dicendo al marito:

- Lo porto sul balcone e lo stendo ad asciugare.

- No, lascialo lì, mi serve qui adesso.

Lei lo depositò dov'era prima e lui continuò a lavare l'insalata mentre lei gli stava accanto guardandolo lavorare. Dopo tre minuti riprese da terra lo straccio dicendo:

- Lo porto sul balcone e lo stendo.

- Lascialo lì, mi serve; lo stendi più tardi, quando ho finito di lavare l'insalata.

Lei lo depositò a terra. Trascorsi due minuti riprese lo straccio e si indirizzò verso la porta. Il padre le disse:

- Elda, lascialo lì. Lo stendiamo più tardi.

Andarono avanti così per altri dieci minuti.

Quando il padre ebbe finito di lavare l'insalata Lucio gli chiese:

- Succedono spesso queste cose?

Il padre gli chiese:

- Quali cose?

- Che lei continui a voler fare una cosa manifestamente sbagliata senza tenere conto di quello che le dici.

Lui sembrò stupito e rispose:

- Ci trovi qualcosa di strano in questo? Io no. Sarà che mi sono abituato. Sua madre gli si avvicinò e gli disse:

- Vieni, siediti accanto a me.

Lo portò nel soggiorno e si sedette sul divano senza dire o fare nulla. Lui le sedette accanto. Trascorsi cinque minuti di silenzio Lucio le riferì ciò che suo padre gli aveva detto a proposito dell'assicurazione. Lei negò tutto. Gli disse che era andata a pagare ben prima della scadenza e che evidentemente era suo padre ad avere dei problemi se andava in giro dicendo cose senza senso.

Lucio le chiese:

- Mamma, cosa farai oggi?

- Guarderò la TV, poi preparerò il pranzo.

- Andiamo a vedere cos'hai nel frigorifero da cucinare.

Aprirono il frigorifero e Lucio trovò, davanti all'insalata e a una vaschetta di petti di pollo, una scatola di sacchetti del tè. Lucio le chiese cosa ci facessero nel frigorifero. Lei gli rispose che non lo sapeva e che la cosa non l'interessava. Le chiese anche dove avesse acquistato il pollo. Lei rispose che era andata il giorno prima dal macellaio. Lucio le fece leggere l'etichetta incollata sulla vaschetta che riportava il nome del supermercato. Lei gli rispose che allora voleva dire che l'aveva comprata al supermercato.

Lucio a questo punto si preoccupò molto, prese in disparte suo padre e gli disse rabbioso:

- Mi sembra messa molto male! Come cazzo hai fatto a non accorgerti che non ha più memoria? Non ci parli? Sembra che tu viva in un'altra casa!

Gli rispose balbettando qualcosa come “sono poco in casa, mi sembrava che fosse solo un po' giù di morale”. In sostanza si capiva che non comunicavano da mesi. A lui lei sembrava normale perché non faceva grosse sciocchezze.

Si accorse che qualcosa non andava appunto quando i problemi divennero macroscopici. Lucio gli chiese se faceva qualcosa di strano in casa. Rispose che indossava la prima cosa che trovava nell'armadio, non si pettinava, lasciava gli oggetti sparsi per tutta la casa, il letto non era mai fatto, non cucinava quasi più e quando preparava qualcosa, lasciava i piatti sporchi nei lavelli. Se le faceva notare queste cose, lei rimaneva

indifferente e non si scomodava neanche a promettere che avrebbe messo in ordine un altro giorno.

Gli disse:

- Parlerò con il mio amico Hermes, il neurologo. Gli chiederò di venire a vederla. Lei lo conosce bene.

Quando Hermes arrivò a casa dei genitori di Lucio e vide sua madre, lo prese una tristezza profonda. Vide una vecchia trasandata ed era insopportabile il confronto con il ricordo che aveva di lei. L'aveva conosciuta l'estate che doveva rimediare un'insufficienza in latino al liceo. I genitori di Hermes erano amici di vecchia data del padre di Lucio e avevano chiesto a lei, che era insegnante di greco e latino, di dargli delle lezioni. Ricordava ancora la prima volta che l'aveva vista, allora aveva poco più di quarant'anni. Sedeva sotto la magnolia nel giardino di casa, in una poltrona di vimini nera. Aveva in mano un'ortensia blu e indossava un prendisole bianco decorato con grandi fiori rossi. Il verde dei suoi occhi risaltava nel viso appena abbronzato. Posò il fiore su un tavolino basso e gli venne incontro sorridendo. Era bellissima ed elegante nei gesti. Quell'estate imparò il latino solo grazie a lei.

Lei gli sorrise.

- Hermes! Da quanto tempo non ti vedo!

- È vero signora Elda, ma la ricordo sempre con affetto. Lei mi salvò la vita l'estate che m'insegnò il latino. Mi rese piacevole tradurre e con lei capii la letteratura. Quante ore abbiamo trascorso traducendo l'Eneide! Fu dura per me quell'estate. Lucio, invece, non aveva bisogno delle sue lezioni: aveva lei costantemente. Mentre io studiavo e venivo a lezione da lei, lui andava in piscina e, quando tornava, mi parlava delle ragazze che aveva conosciuto.

- Ricordi qualcosa di letteratura latina?

- Molto poco, ma la storia di Didone mi è rimasta nel cuore.

I suoi occhi s'illuminarono, ma rapidamente assunsero un'espressione di malinconia e cominciò a citare:

*Illa gravis oculos conata attollere rursus*

*deficit, infixum stridit sub pectore vulnus.*

*Ter sese attollens cubitoque adnixa levavit,*

*ter revoluta toro est oculisque errantibus alto*

*quaesivit caelo lucem ingemuitque reperta.*

*Tum Iuno omnipotens longum miserata dolorem*

difficilisque obitus Irim demisit Olympo  
quae luctantem animam nexosque resolveret artus.

Si rivolse a Ermes:

- Lo sapresti tradurre?
- Non credo signora Elda.

Parlò Lucio:

- Lei, tentando di aprire le pupille pesanti, di nuovo viene meno, e fonda stride nel petto la ferita.

Tre volte, puntando sul gomito, si levò,  
tre volte ricadde sul letto e con gli occhi smarriti nell'alto cielo  
cercò la luce e gemette trovandola.

Allora l'onnipotente Giunone, impietosita dal lungo dolore  
e dalla morte faticosa, inviò Iris dall'Olimpo  
che liberasse la sua anima in lotta e gli arti legati.

Elda guardò Lucio con espressione di complicità, poi rivolgendosi a  
Ermes gli chiese:

- Come mai siete qui tutt'e due come ai vecchi tempi?
- Lucio mi ha invitato a cena da lui questa sera e mi ha chiesto se mi faceva piacere venirla a salutare. Ovviamente gli ho risposto di sì. Quanti anni sono passati da quando mi faceva tradurre l'Eneide?
- Mah, adesso, così, con saprei. Quindici?
- Credo siano di più signora Elda.
- Può darsi. Il tempo passa così velocemente!
- Da quanti anni abita in questo appartamento?
- Saranno due anni.

Intervenire Lucio:

- No, mamma sono dieci.
- Ma va, non dire sciocchezze!
- Ti faccio vedere la ricevuta del trasloco se vuoi.

S'inserì Ermes.

- Cos'ha mangiato a pranzo signora Elda?
- La minestrina.
- E poi?
- Avrò cotto una bistecca.
- No, mamma, papà mi ha detto che non cucini più.

Rispose molto irritata:

- Adesso lo sai tu, che non ci sei mai, quello che faccio io?



- Va bene mamma. Andiamo Ermes?

- Sì Lucio. Arrivederci signora Elda!

- Arrivederci ragazzi.

Mentre si allontanavano, Ermes disse a Lucio:

- Ti odio!

Lucio, fingendosi sorpreso, rispose:

- Perché mai Ermes?

- Avevo quindici anni allora, ero innamorato di tua madre. Fino ad oggi lei era rimasta il mio ricordo perfetto. Ora tu mi hai chiamato perché la vedessi così.

- Ti faccio pagare ora quello che ho sofferto allora per la mia gelosia. La sera studiavo i brani che lei ti faceva tradurre e la mattina dopo li traducevo davanti a lei cercando di essere più bravo di te.

- Sicuramente ci riuscivi spesso.

- Spesso, ma non sempre. Cosa ne sa lei del suo disturbo di memoria?

- Non ne sa granché ma credo che si veda vecchia e inutile e che ci stia molto male. Hai visto quale citazione ha scelto.

- Puoi di certo aiutarla a ritrovare il senno.

Ermes non rispose e Lucio l'incalzò:

- Cosa farai per farle tornare la memoria?

- Ancora non lo so.

- Ma tu sei bravo e lo saprai presto no?

- Facciamo gli esami poi ne parliamo Lucio. Ci vorrà un po': dovrà fare un prelievo per gli esami del sangue, la risonanza magnetica cerebrale e i test per quantificare il calo della sua memoria, anche se ti dico già che sicuramente è grave.

Dopo un paio di settimane, fatti gli accertamenti, Ermes chiamò Lucio nel suo studio, lo fece sedere e gli disse:

- Tua madre ha la malattia di Alzheimer.

Lucio subito non capì poi, dopo avere ripetuto mentalmente le parole di Ermes, gli disse:

- Come sarebbe questa cosa? Se ti ha recitato Virgilio a memoria.

- È vero, ma la sera non ricorda quello che ha mangiato a pranzo. Ti faccio vedere le risposte che ha dato nei test di memoria se vuoi.

Lucio scorre rapidamente i punteggi che sua madre aveva ottenuto nella decina di test ai quali lo psicologo l'aveva sottoposta, ma ovviamente non ci capì niente. Ermes gli mostrò le immagini della risonanza, nella quale,

gli disse, era evidente che le parti di cervello dove risiede la memoria erano grandi la metà di quello che sarebbero dovute essere. La mazzata finale Lucio la ricevette quando il suo amico gli disse che non c'era terapia, che tutto quello che poteva fare era darle un piccolo aiuto farmacologico che non avrebbe arrestato la progressione della devastazione del suo cervello.